



Il nostro Avvento

Scuole dell'Infanzia "Marchi" e "S. Antonio" - A.S. 2020-2021



Prima settimana - "Marchi" e "S. Antonio"

L'ABETE PARLANTE



Era arrivato finalmente Dicembre. Sara e Giacomo si erano alzati presto ed erano più chiassosi ed eccitati del solito. Malgrado la mamma avesse preparato per colazione i loro adorati pancake, mangiarono velocemente.

I due fratellini non stavano proprio più nella pelle: il papà, la sera prima, era tornato a casa con l'albero di Natale e ora potevano finalmente addobbarlo!

Eccolo lì, il loro albero, ancora avvolto nella rete e c'erano già gli scatoloni con le decorazioni che la mamma aveva recuperato dalla soffitta.



Mentre i due bambini liberavano dall'involucro l'albero, si udì un sospiro. Sara pensò che fosse stato Giacomo... Lui sospirava spesso quando c'era da fare fatica; Giacomo pensò che fosse stata Sara... Lei trovava sempre da ridire su tutto.

I rami dell'abete poterono finalmente allargarsi nella loro posizione naturale, così i due fratellini iniziarono a decorare l'albero con palline piene di brillantini, stelline dorate e fili d'argento.

Stava diventato davvero un albero bellissimo!
Quando, ad un certo punto, udirono una voce...



«Ehi, vacci piano! Quella pallina è troppo pesante... mi spezza un braccio!». I due bambini si guardarono sbalorditi.

«Dico a voi! Siete sordi? Prima mi avete tenuto una notte intera vicino alla stufa, tutto avvolto come un salame e ora mi state addobbando senza nemmeno avermi un po' annaffiato!».

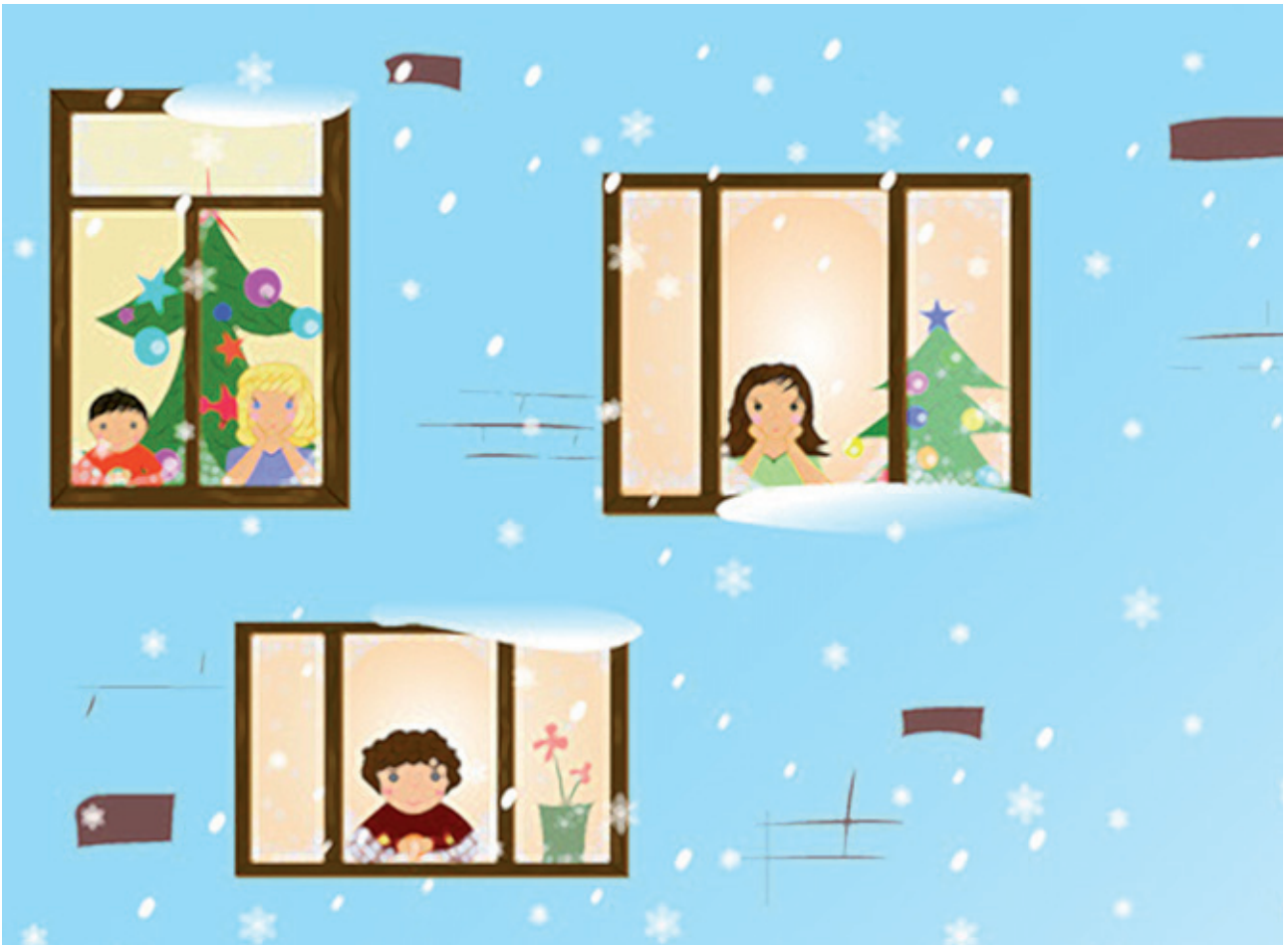
«Sara... Hai sentito anche tu? L'albero pa-pa-parla!» disse Giacomo balbettando. La sorellina annuì con la testa.



«Sì, sono io che parlo perché non voglio fare la fine di tanti, di troppi miei fratelli abeti. Voi umani ci comprate a Natale per addobbare le vostre case e poi ci lasciate morire lentamente, finché non perdiamo anche l'ultimo ago. Ditemi che cos'ha a che fare tutto questo con lo spirito del Natale?».

«Caro abete, non ci avevo mai pensato: hai proprio ragione. Tu sei un essere vivente, dobbiamo aver cura e rispetto di te», disse Sara.

«Certo, e poi senza gli alberi noi non potremmo vivere. Ti promettiamo che ti planteremo!», continuò Giacomo.



«Guardate sta nevicando!» esclamò l'albero. I due bambini corsero alla finestra. Stava veramente nevicando! Flocchi soffici come lo zucchero filato iniziavano a coprire ogni cosa.

«Che darei per risentire ancora la neve! Sapete, io sono stato portato via dalla montagna quando ero ancora un tenero germoglio... e la neve me la ricordo a malapena!», disse l'abete con un filo di tristezza.

I due fratellini si lanciarono uno sguardo di intesa. Senza dire nulla si vestirono con sciarpa, guanti e berretto.



Trasportarono l'albero fuori in giardino, armati di pala cominciarono a scavare una bella buca e lo piantarono.

«Questo è lo spirito del Natale: regalare felicità ad ogni essere vivente!», disse Sara, guardando soddisfatta il lavoro appena fatto. Non servirono nemmeno troppe decorazioni, l'albero era già meraviglioso così... Luccicante di cristalli di neve.

L'abete parlante tratteneva a fatica le lacrime: sentire di nuovo la leggerezza della neve tra i suoi aghi, assaporare con le sue radici la freschezza della terra nutriente...

«Bambini, non so come ringraziarvi...», disse l'abete commosso.

«Non ci devi ringraziare... Siamo noi quelli fortunati: ci hai insegnato quale sia il vero spirito del Natale e ora il nostro giardino è molto più bello», dichiarò Giacomo.

«Quest'estate potremo giocare all'ombra della tua chioma e chissà quanti uccellini troveranno una casa tra i tuoi rami!», aggiunse Sara.

Per i due fratellini e per l'abete parlante fu davvero un Natale speciale: Giacomo e Sara avevano imparato a gioire per i regali ricevuti, perché il dono più bello è donare amore agli altri; per l'abete fu il primo Natale felice della sua lunga e verde vita.

**BUON NATALE
A TUTTI!**





Seconda settimana - "Marchi"

**NELLY,
LA RENNNA
CHE VOLEVA
ESSERE UN
CAMMELLO**



«Dai, Nelly, ti vuoi muovere? Stiamo aspettando solo te!», disse Rudolph così spazientita che il suo naso rosso pulsava come un semaforo.

Nelly, di tutta risposta si ficcò ancora di più sotto le coperte: era davvero la renna più pigra e freddolosa del Mondo.

«Uff! Io non voglio uscire... mi si ghiacciano le corna e il codino! Perché correre per ore trainando una slitta quando posso stare qui al calduccio!».

Ogni giorno era la stessa storia: le renne di Babbo Natale uscivano ad allenarsi per arrivare in forma alla lunga notte del 24 Dicembre e Nelly non ne voleva sapere di alzarsi.

«Non te lo ripeto più: sbrigati! Hai delle responsabilità! Mi cercherò un'altra renna se continui così», urlò Babbo Natale e dire che lui non si arrabbiava praticamente mai.

«Doppio uffa! Che vita triste: obbligata a faticare al freddo! Come vorrei essere un cammello: loro non devono correre sulla neve, camminano in tutta calma sulla calda sabbia. Voglio essere un cammello!» gridò Nelly coprendosi gli occhi con gli zoccoli.

Passò poco più di un minuto ma alla pigra renna sembrò fosse passato un Natale intero: c'era uno strano silenzio intorno a lei, il suo olfatto sopraffino non captava più il profumo di cannella dei biscotti appena sfornati di Mamma Natale e le sue orecchie non udivano lo scampanello della slitta. Inoltre, sentiva uno strano peso sulla schiena quasi le avessero caricato i doni per tutti i bambini del Mondo.



Nelly trovò il coraggio di togliersi gli zoccoli dagli occhi. Ma cosa era mai capitato? Non era più nel suo caldo lettone ma accovacciata vicino ad un fuoco e ad una tenda... sopra di lei una cupola di stelle luccicanti. Si guardò le zampe e provò a muovere il codino. Non ci poteva credere: era diventata veramente un cammello e tra le gobbe portava una pesantissima sella. Non fece in tempo a riordinare i pensieri che tre uomini uscirono dalla tenda. «Forza, siamo in ritardo, dobbiamo continuare a seguire la stella». Detto fatto i tre, vestiti con abiti da re, presero armi e bagagli e si misero in viaggio salendo a turno sul cammello, ovvero sulla nostra Nelly. Dopo pochi passi, la giovane renna scoprì quanto fosse faticoso camminare nel deserto, quasi peggio che sul ghiaccio. Poi a dire il vero faceva pure un po' freddo, lo stomaco le brontolava paurosamente e avere sabbia infilata dappertutto le faceva un gran prurito. La fecero camminare per ore finché il sole non fu alto nel cielo e allora Nelly iniziò a sudare e ad avere una gran sete. Fece per fermarsi ma uno degli uomini le diede subito una frustata nel sederino. «Non possiamo fermarci, pigro di un cammello, o perderemo la stella». La renna pensò a quanto Babbo Natale fosse gentile con lei. Le venne quasi da piangere.

Camminò e camminò ancora. Finalmente i tre uomini decisero di accamparsi e Nelly si accovacciò vicino al fuoco. Le avevano dato un pugno di erba secca ma lei era così stremata che non aveva nemmeno la forza di mangiare.



Alzò gli occhi al cielo e disse: «Quanto sono stata stolta a lamentarmi! Come ero felice nella mia casa! Se solo potessi tornare indietro...» non fece in tempo a dire quelle parole che udì la voce amichevole di Babbo Natale. «Forza ragazze! Sarà una lunga notte: dobbiamo fare felici tutti i bambini del Mondo».

Nelly era di nuovo a casa sua, fu la prima a correre fuori e a prepararsi per trainare la slitta.

«Che bello Nelly! Sei già pronta! Bravissima!», la elogiò Rudolph.

Era finalmente arrivata la notte di Natale e la slitta si alzò in aria leggera come una piuma.

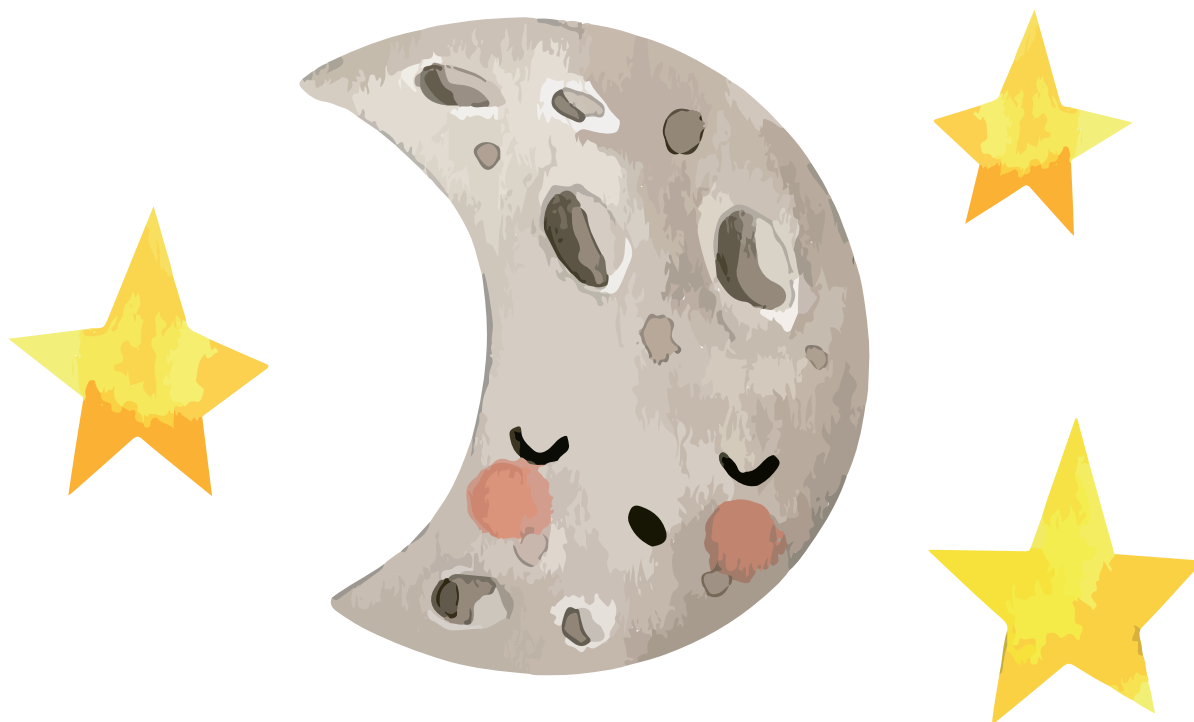
Forse era stato solo un brutto sogno anche se in bocca le pareva di avere ancora un po' di sabbia. Nelly non sentì né il freddo e né la fatica. Era solo tanto, tanto felice perché aveva imparato ad apprezzare ciò che aveva: mai più si dimenticò di quanto fosse fortunata! Come regalo, chiese a Babbo Natale di poter aprire un'Associazione per la protezione dei cammelli maltrattati.

BUON NATALE A TUTTI!



Seconda settimana - "S. Antonio"

**LINA,
LA STELLA
DI NATALE**



La notte di Natale si stava avvicinando e in cielo c'era un gran fermento. Le stelline chiedevano tutte a mamma Luna lo stesso regalo: potersi muovere liberamente nel cielo in quella magica notte!

Luna sapeva che se le avesse accontentate ci sarebbe stato un gran disordine e gli uomini avrebbero pensato che in cielo fosse scoppiata una guerra. Pensò, così, di esaudire almeno il desiderio di una di loro, di quella più buona e più umile.

C'era infatti una stellina, di nome Lina, che non si lamentava mai, se ne stava quasi nascosta e mandava una luce debole, debole.

La piccolina aveva una punta rotta e se ne vergognava molto. Le altre stelle non esitavano a prenderla in giro ma lei continuava ad essere gentile con tutti.

Mamma Luna la chiamò vicino a sé e le disse: «Lina, ho deciso di lasciare che sia tu a muoverti nel cielo di Natale!». Lina rimase molto stupita: «Mamma, ma io sono la stellina più brutta del firmamento, non ti farò fare bella figura» disse la stellina.

«Piccolina mia, io ho fiducia in te... anche se non sei perfetta come le tue sorelle, le batti in generosità: sono sicura che la tua luce renderà speciale la notte più magica dell'anno».



Quando le altre stelle seppero che Luna aveva scelto Lina cominciarono a brontolare: «Non ci posso credere, ha accontentato lei che ha una luce più fioca di un fiammifero... E che dire di quella punta spezzata, sembra un biscotto rosicchiato da un topo!» commentavano.

Quelle parole ferirono molto Lina ma non voleva deludere mamma Luna, così cominciò a correre nella volta celeste e più aumentava la sua velocità e più dalla sua punta sbeccata si staccavano delle briciole scintillanti che formavano una scia d'oro dietro di lei.

Capì molto presto che alla fine della sua corsa di lei non sarebbe rimasto nulla ma non esitò a continuare. Aveva guardato giù e aveva visto donne, uomini e bambini a naso all'insù ammirarla incantati. Non poteva deluderli. Continuò a correre e la sua scia cominciò a prendere la forma di una luccicante coda.

Incrocìò la slitta di Babbo Natale il quale la salutò con il suo «Oh oh oh... Merry Christmas!».

Illuminò le finestre di chi era costretto a passare il Natale da solo e portò la sua luce magica dove prima c'era solo buio. Illuminò il cammino di tre re che con i loro cammelli cercavano un bambino appena nato per fargli visita e portargli dei doni.



La piccola stella non era mai stata così felice. Mentre le sue sorelle cominciavano a sbadigliare, dispiaciute di averla presa in giro, Lina sentì che stava perdendo tutte le sue forze, così decise di appoggiarsi sopra la punta di un abete.

Un bambino la vide e decise di mettere una stella di cartone sul suo albero di Natale per ricordare Lina, la stella che aveva dimostrato che non importa essere belli e perfetti per fare grandi cose ma è indispensabile essere buoni e generosi.

BUON NATALE A TUTTI!



Terza settimana - "Marchi"

IL MAGICO OMINO DI PAN DI ZENZERO



Paolo era un bimbo un po' capriccioso, soprattutto quando si trattava di mettersi a tavola. La mamma preparava tutte le leccornie possibili per invogliarlo ma lui mangiava poco o nulla.

Nemmeno con le caramelle e le patatine fritte si riusciva a fargli venire un po' di acquolina in bocca.

Era così schizzinoso che la sua famiglia si vergognava perfino ad andare al ristorante: a ogni portata servita al tavolo, Paolo riservava esclamazioni poco educate come «Che schifo! Io non mangio questa roba!».

Mamma e papà non sapevano più che cosa fare. Avevano anche provato a punirlo severamente ma le cose non erano migliorate.

Ne avevano perfino parlato con il dottore che aveva detto loro di avere pazienza, a Paolo il rifiuto per il cibo, sarebbe passato da solo.

Intanto il giorno di Natale si stava avvicinando e la mamma era tutta intenta ai fornelli. Mentre preparava l'arrosto pensava a che cosa avrebbe potuto cucinare per vedere Paolo mangiare un po' tranquillo e senza tutte quelle smorfie.

Le venne in mente di aver visto una ricetta interessante per preparare un famoso biscotto natalizio: l'omino di pan di zenzero.

Nella preparazione coinvolse anche Paolo che stranamente si riempì di entusiasmo.

Gli omini di pan di zenzero erano davvero venuti bene... uno in modo particolare era dorato al punto giusto e lo avevano decorato così bene che sembrava proprio sorridere.



«Dai, Paolo, assaggialo!», «Ma no, mamma... lo mangerò domani... stanotte voglio tenerlo sul comodino!». La mamma era un po' delusa ma rincuorata dal fatto che il piccolo non avesse detto «che schifo».

Venne l'ora di andare a letto e Paolo era un po' emozionato, tra poche ore sarebbe arrivato Babbo Natale. Papà gli rimboccò le coperte e prima di spegnere la luce, il bimbo diede un piccolo bacio alla glassa dell'omino sistemato in un piattino sul comodino, proprio vicino alla sveglia di Spiderman.

Paolo si era appena addormentato quando sentì qualcosa che si muoveva sulla sua pancia. Aprì gli occhi a stento e accese l'abat-jour. Non poteva crederci: l'omino di pan di zenzero saltellava qua e là per il letto.

«Che vuoi a quest'ora? I biscotti non saltano», disse Paolo sbadigliando.

«Mangiami, ti prego, mangiami! Sono vittima di un incantesimo della strega dello Spreco! Solo tu mi puoi aiutare... bambino schizzinoso!», urlò tutto agitato l'omino.

Un po' per stanchezza, un po' per curiosità e un po' per dimostrare che non era poi così schizzinoso, Paolo afferrò il biscotto e le diede un morsetto alla testa.

Come per magia il bambino si ritrovò in un posto sconosciuto, sotto ad un ponte. C'era un gruppo di persone infreddolite che dormivano coperte da cartoni o che cercavano di scaldarsi vicino ad un fuoco di fortuna.



Paolo notò un bambino che avrà avuto la sua stessa età. Indossava vestiti vecchi e tremando diceva alla donna vicino a lui «Mamma, ho fame... non mangiamo da due giorni. Possiamo guardare nel bidone della spazzatura vicino al ristorante? La gente butta così tanto cibo...».

A Paolo si gelò il sangue. Pensò a tutte le volte che aveva rifiutato i buonissimi cibi preparati dalla sua mamma con tanto amore. Si avvicinò al bambino povero e gli offrì l'omino di pan di zenzero.

«Tieni... è solo un biscotto, ma è quello che ho... Buon Natale». Nel momento stesso in cui il bambino afferrò l'omino e sorrise, si alzò un forte vento. Paolo non vedeva più nulla. Chiuse gli occhi e quando li riaprì era di nuovo nel suo letto... e nel piattino sul comodino non c'era più l'omino di pan di zenzero.

In quell'istante la mamma entrò nella camera: «Buongiorno, tesoro... Buon Natale!» gli disse abbracciandolo. «Bravo! Hai mangiato il biscotto... dai che ci sono i regali da scartare!».

Paolo le avrebbe voluto raccontare tutto ma non sapeva da che parte cominciare, disse solo: «Mamma, dopo pranzo portiamo un po' del cibo avanzato alla mensa dei poveri?». La mamma si stupì di quella richiesta ma acconsentì felice.

Da quel giorno Paolo non fu più schizzinoso e quando qualche pietanza non gli andava di mangiarla, diceva semplicemente «Grazie, non mi piace!»: aveva imparato che il cibo è un dono da rispettare e da condividere con chi è meno fortunato di noi.

BUON NATALE A TUTTI!



Terza settimana - "S. Antonio"

**UN REGALO
DI NATALE
PER LA
MAESTRA**



Natale era ormai alle porte e gli alunni di 5 anni della scuola dell'infanzia, di un ridente paesino di montagna, avevano preparato una bella sorpresa per la maestra.

I bambini, infatti, si erano accordati di portare ciascuno un piccolo regalo per la loro maestra, la quale ogni giorno, con tanta pazienza, si prodigava per insegnare loro tante cose nuove.

Ognuno aveva messo tanto amore e fantasia nel pensare e nel confezionare il proprio dono.

I bambini si erano posizionati in fila davanti all'insegnante, come un treno di folletti, ognuno con il proprio pacchettino.

La maestra era commossa e a fatica tratteneva le lacrime.



Marta aveva portato, in un sacchetto trasparente con un bel fiocco rosso, dei biscottini a forma di albero di natale decorati con cioccolato fondente, che aveva preparato con la mamma.

Cristian, bravissimo a disegnare, aveva fatto un ritratto alla maestra e lo aveva messo in una bella cornice creata con delle conchiglie.

Sara aveva confezionato un braccialetto con delle perline colorate.

Daniel, invece, che era un po' pigrone, si era fatto accompagnare in cartoleria dalla mamma e aveva comprato un bel temperamatite a forma di Babbo Natale.

La maestra era davvero senza parole: quei piccoli regali le avevano scaldato il cuore. I bambini erano felicissimi di aver fatto scintillare gli occhi della loro insegnante come due stelle.

Finalmente arrivò il turno di Federico che aveva voluto essere il chiudi-fila. In mano teneva un pacchettino rotondeggiante ricoperto con la carta dorata dei cioccolatini.

La maestra scartò curiosa e si ritrovò tra le mani una pigna. La riconobbe subito: era una delle pigne del grande abete che si trovava in cima alla montagna rosa. Bisognava arrampicarsi per raggiungere quell'albero.



«Grazie, è bellissima, ma dovevi fare un'arrampicata così lunga e difficile per cercare un regalo per me?», chiese la maestra.

«Sì, maestra, l'impegno e lo sforzo fanno parte del regalo!» rispose Federico. Alcuni bambini cominciarono a prenderlo in giro: «Ma che cosa se ne fa di una pigna la maestra? Federico sei il solito strampalato».

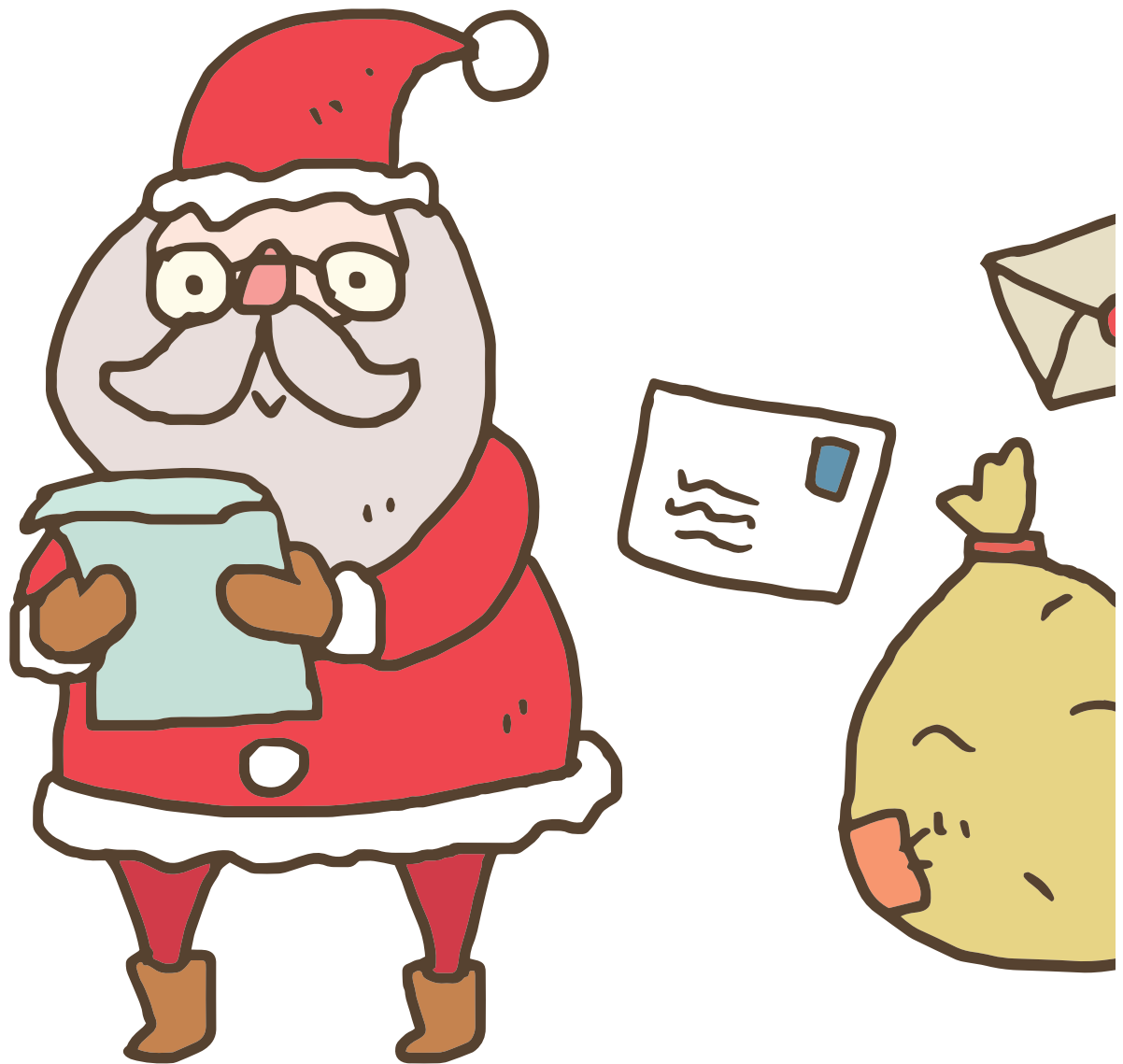
La maestra intervenne con voce ferma, «Tutti i vostri regali sono speciali, anche quello di Federico: planterò la sua pigna in giardino e ne nascerà un albero che chiamerò con il suo nome».

Quel giorno la maestra e tutti gli altri bambini aveva imparato da Federico che donare qualcosa non significa regalare un oggetto ma un pezzo del proprio amore, un pezzo di sé, perciò non occorrono soldi ma solo tanto cuore.

In fondo l'amore è l'unica cosa che desideriamo tutti, è l'unica cosa senza la quale non possiamo vivere ed è il regalo più prezioso che possiamo donare e ricevere.

Da quel giorno i compagni di Federico non rimasero mai più delusi dei regali ricevuti, perché anche in una barchetta di carta c'è tutto l'amore di chi l'ha costruita per donarla.

BUON NATALE A TUTTI!



Quarta settimana - "Marchi" e "S. Antonio"

LO STRANO SCIOPERO DI BABBO NATALE



Le renne erano davvero preoccupate: mancavano poche ore alla partenza della slitta e Babbo Natale se ne stava ancora a letto con il pigiama ed il berretto pigiato in testa come una scodella.

Rudolph prese coraggio ed entrò nella camera da letto. «Babbino caro, che facciamo? Se non ci sbrighiamo rischiamo di partire in ritardo», disse con voce sommessa. «In ritardo? Non ti preoccupare, Rudolph, quest'anno non si parte proprio!», disse Babbo Natale, un po' alterato.

Alla renna dal naso rosso, per la preoccupazione, si era drizzato il codino. «Come, Babbo Natale, non si parte? E i bambini, vogliamo deluderli?».

«I bambini? Non me ne importa un fico secco dei bambini. Lo sai Rudolph, avrò ricevuto almeno un bilione di letterine e in nessuna c'è una parolina gentile. Nessun "grazie" o "per piacere". Nessuno che mi chieda come sto. Solo "voglio", "devi portarmi"! Ma che bambini sono questi? Mi scrivono perfino il numero del codice a barre del giocattolo che pretendono. Allora che vadano al supermercato a comprarselo!», spiegò Babbo Natale, tutto d'un fiato.

La renna non sapeva che cosa rispondere: Babbo Natale aveva ragione!

«Mamma Natale, portami un bel bicchiere di latte con il miele... che ho la bocca



amara per la tristezza! Quest'anno sciopero! Vedrai che allora i bambini capiranno che il significato del Natale non è ricevere i regali che mi hanno scritto come in una lista della spesa», disse Babbo Natale che era così arrabbiato d'aver appannato i suoi occhialini tondi da lettura.

Mamma Natale, mentre pensava alle parole giuste per far cambiare idea a Babbo Natale, decise di fare un po' di ordine nel laboratorio. Quando entrò inciampò su un sacco vuoto. «Babbo è sempre il solito disordinato», così dicendo Mamma Natale prese il sacchetto e lo piegò, era uno di quelli che contenevano la posta per Babbo Natale. Una busta cadde sui suoi piedi.

Era una letterina proprio indirizzata a lui.

Mamma Natale corse nella camera da letto: «Babbo, Babbo, ti sei dimenticato di leggere questa letterina! Era rimasta in fondo al sacco».

«Leggerla? Per farmi ancora il sangue amaro?» disse Babbo Natale.

«Beh, io te la lascio sul comodino!» concluse Mamma Natale perché sapeva che per ottenere qualcosa da Babbo non bisognava insistere.

Babbo Rimase un po' a guardarla con la coda dell'occhio poi, d'istinto, la prese e l'aprì.



«Caro Babbo Natale, come stai? Sono un po' preoccupato per te. Mi raccomando metti la mascherina! Io quest'anno non voglio chiederti nulla per me, sono già un bambino felice. Vorrei tanto, invece che tu portassi un dono ai bambini che si sentono soli! Comunque se passi da casa mia ti lascio il solito bicchiere di cioccolata calda e dei biscotti alla cannella. Con affetto, tuo Nicola».

Babbo Natale aveva nuovamente gli occhiali appannanti ma, questa volta, per la commozione.

Si vestì in fretta e corse fuori. «Forza ragazze, carichiamo i regali!», disse alle sue renne che se ne stavano tutte tristi a brucare un po' di muschio.

«Non si sciopera più?», chiese Rudolph ansiosa di ricevere una risposta.

«No, ho ricevuto una lettera da Nicola che mi ha ricordato che finché c'è una briciola di bene al mondo vale sempre la pena di lottare! Perché, care le mie renne, il bene è contagioso... se tu sei buono con qualcuno anche quel qualcuno diventerà più buono. Scioperando sarei un brutto esempio per i bambini... che, forse, non conoscono più le parole gentili perché nessuno le usa con loro!», spiegò Babbo Natale.

Così si misero tutti gioiosamente a lavorare e partirono in perfetto orario.

Nicola trovò un biglietto speciale vicino al bicchiere di cioccolata vuoto. C'era scritto: «Grazie di avermi ricordato che un mondo migliore comincia da noi. Tuo Babbo Natale».

BUON NATALE A TUTTI!